



Nuova Serie
WP – N. 18/2017

**La costruzione del capitale territoriale negli
spazi di frontiera: verso una tipologia**

di Alberto Bramanti e Remigio Ratti



**Università Commerciale
Luigi Bocconi**

The Construction of Territorial Capital in Trans-border Spaces: Towards a Typology

by Alberto Bramanti and Remigio Ratti

ABSTRACT

The multi-faced dimensions of trans-border areas' specificity represent a challenge for the regional science, which is emerging under a new viewing angle, in the force field between institutional constraints and integration processes due to globalization.

The goal of the article – lacking a theoretical model, which is still to be done – is to detect the different issues concerning their development and to address a typology as a basis for their governance. The paper addresses the specific territorial capital of different trans-border areas focusing on evolving types of spatial barriers. A new theoretical frame is developed crossing the three articulations of territorial capital (productivity, clusterisation and attractiveness) with the three evolving views of frontiers (barrier borders, contact zone, open space and gateway).

Table 1 reports this frame and exemplifies the different emerging border effects, while acting as a trigger for the studies of new strategies for trans-border policies.

Keywords TRANS-BORDER REGIONS, TERRITORIAL CAPITAL, PATHS OF DEVELOPMENT.

JEL classification: O18, R10, R50, R58

La costruzione del capitale territoriale negli spazi di frontiera: verso una tipologia

di Alberto Bramanti e Remigio Ratti

ALBERTO BRAMANTI è Professore Associato di Economia Applicata presso il Dipartimento “Analisi delle politiche e Management pubblico” (PAM) e Responsabile dell’area *Economia Regionale e New Economy* del CERTeT (Centro di Economia Regionale, Trasporti e Turismo) dell’Università Bocconi di Milano. alberto.bramanti@unibocconi.it

REMIGIO RATTI è stato Professore Ordinario (dal 1982 fino al 2009), titolare della cattedra di “Economia Internazionale” e di “Economia Regionale” all’Università di Friburgo (CH). remigio.ratti@usi.ch

1. Introduzione

Gli spazi di frontiera sono profondamente segnati nel loro contesto di sviluppo dai giochi della politica istituzionale; sono in effetti caratterizzati da un “campo di forza” nel quale la politica (con le sue regole) e l’ideologia tendono a prendere il sopravvento sulle dimensioni economiche e sociali di una comunità; un ordine che risulta quasi opposto al normale modello territoriale di economia liberale e di mercato (Ratti e Reichman, 1993).

La letteratura classica mostra, in generale, il carattere penalizzante della frontiera conosciuto come *linea di separazione*; tuttavia un secondo approccio di sovrappone a questo primo e prende il sopravvento una volta che le politiche di integrazione economica e di libera circolazione dei fattori di produzione consegnano alla frontiera un ruolo piuttosto di *zona di contatto*. Nel 1980 la Convenzione di Madrid del Consiglio d’Europa sulla cooperazione transfrontaliera mette in moto un movimento che punta a uno sviluppo regionale meno sottomesso ai vincoli nazionali e capace di riscoprire e sfruttare il suo proprio potenziale. Infine, la situazione cambia ulteriormente in funzione del processo di mondializzazione e di globalizzazione dell’economia che modifica ancora una volta, indebolendo sotto molteplici punti di vista gli Stati-nazione, il contesto delle regioni di frontiera e le loro modalità di mantenere o incrementare quei vantaggi competitivi sempre più contendibili (Bramanti e Rosso, 2013).

C’è un terzo scenario, quello della frontiera *aperta all’orizzonte globale* a cui assegnare una risposta territoriale ancora differente – che corrisponde a una transizione da uno “spazio dei luoghi” a uno “spazio dei flussi” (Blatter, 2004) – in rapporto a quella in termine di regione-frontiera. Si tratta di un dibattito che viene da lontano e che è risultato oggetto di approfondimenti a partire da specifiche realtà geopolitiche (Morata, 2007;

Medeiros, 2010), e che tengono conto delle implicazioni della globalizzazione e dell'era informatica (BELGEO, 2013; Ratti e Schuler, 2013).

Ora, la complessità delle situazioni specifiche degli spazi-frontiera rappresenta anche una sfida per le scienze regionali a cui si domandano soluzioni nei confronti di uno sviluppo strategico e durevole di questi spazi. L'obiettivo di questo lavoro – in assenza di un quadro teorico compiuto che rimane ancora da costruire – è quello di istruire la problematica e di identificare almeno una tipologia di situazioni nelle quali classificare i differenti snodi dello sviluppo degli spazi territoriali trans-frontalieri.

L'approccio originale al problema fa perno sul concetto di capitale territoriale (OECD, 2001) che viene qui ripreso in chiave semplificata per applicarlo alle zone di frontiera. Recentemente, nel dibattito sulla concorrenza dei "luoghi" – a partire dai fondamenti teorici rinvenibili nella scuola francese della "prossimità" (Pecqueur e Zimmerman, 2004; Rallet e Torre, 2004), sia a quella italiana dell'Associazione di Scienze Regionali (Camagni e Capello, 2009; Camagni e Dotti, 2010) – questo approccio è stato fatto proprio dalla Commissione Europea e si è rapidamente diffuso attraverso gli scienziati regionali. Ne deriva un quadro sinottico che applica l'approccio del capitale territoriale ai tre differenti regimi degli effetti frontiera. La matrice presentata (cfr. più oltre **Tabella 1**) consente una lettura innovativa degli incroci e delle intersezioni tra le tre articolazioni del capitale territoriale qui considerate – *i*) produttività totale dei fattori; *ii*) clusterizzazione delle attività produttive; e *iii*) attrattività dei luoghi – e delle tre concezioni evolutive della frontiera letta, in sequenza, quale: *i*) linea di separazione; *ii*) zona di contatto; e *iii*) aperta all'orizzonte globale.

Il quadro sinottico offerto – che rappresenta un elemento di originalità del lavoro e che viene illustrato per ciascun caso attraverso esempi territoriali – invita a una riflessione approfondita e a un'analisi specifica di ciascun incrocio. Si presta inoltre a definire i gradi di libertà che determinano le possibilità di governance politica circa lo sviluppo delle differenti tipologie degli spazi-frontiera (Blatter, 2004). L'approccio presentato offre pertanto un contributo originale al servizio della comprensione e della complessa costruzione di uno spazio-frontiera (Durand, 2014) mettendo l'accento, in particolare, sulla nozione di capitale territoriale.

2. La costruzione del capitale territoriale nel caso delle regioni di frontiera: problematiche e strumenti concettuali

Questa sezione introduce gli elementi concettuali, classici e nuovi, al fine di applicarli alla problematica specifica e particolarmente complessa – a tratti persino paradossale – sia della globalizzazione, sia del ritorno alle frontiere nazionali.

Le zone transfrontaliere – come ogni altro territorio – sono dotate di un proprio capitale territoriale. Il tema diviene particolare e necessita di un trattamento specifico perché il capitale territoriale non è semplicemente la somma delle componenti delle zone di frontiera implicate; frequentemente si qualifica positivamente o negativamente per specifiche proprietà che discendono da un complesso gioco di interazioni, sinergie e complementarità nella partecipazione congiunta alla dimensione transfrontaliera.

2.1. *Il capitale territoriale*

«Ogni regione dispone di un proprio capitale territoriale specifico e distinto da quello di altre regioni, tale da generare un rendimento più elevato per certi tipi di investimento ma meno adatto per qualche altro per il quale l'utilizzo è potenzialmente più efficace. Le politiche di sviluppo territoriale devono dunque, innanzitutto, aiutare le regioni a costruire il proprio capitale territoriale.» (European Commission, 2005 : 1).

È all'inizio degli anni 2000 che il concetto di capitale territoriale è entrato nel dibattito, inizialmente in seno all'OCSE (2001) e successivamente ripreso e utilizzato da parte della Commissione Europea. Considera un vasto insieme differenziato di risorse localizzate che formano la ricchezza di un territorio e costituiscono il potenziale competitivo di una regione (Camagni, 2008). Questo capitale territoriale è fortemente specifico, idiosincratico e ancorato alle dimensioni territoriali degli attori, organizzazioni e istituzioni che concorrono alla creazione degli elementi distintivi e unici da cui dipende, in larga misura, la capacità concorrenziale di un luogo (Lacquement e Chevalier, 2016).

Certamente il territorio non può essere richiuso su se stesso o autosufficiente, esso è piuttosto un nodo intelligente di una molteplicità di reti locali e globali (Pecqueur e Peyrache-Gadeau, 2010). Allo stesso modo la dinamica territoriale può essere definita attraverso l'interazione di due concetti: il coordinamento tra attori – rilevante nel dominio della governance, frequentemente a più scale spaziali – e le risorse presenti sul territorio (Colletis-Wahl, 2008).

L'OCSE (2001) ha stabilito una lunga lista di fattori che contribuiscono a costruire il capitale territoriale; al di là dei fattori di carattere più tradizionale esso cita altri elementi, considerati come nuovi, di carattere spesso intangibile. Complessivamente, otto sono le componenti fondamentali prese in considerazione e a tale riguardo – esistono in Italia alcuni esercizi di raccolta di dati e di misurazione di tali fattori (Camagni e Dotti, 2010; Brasili, 2012) – si tratta precisamente delle dimensioni: produttive, cognitive, sociali, relazionali, così come di quelle ambientali, infrastrutturali, di qualità della vita e di capitale umano.

L'aspetto più interessante di un approccio focalizzato sul "capitale territoriale" è duplice. Da una parte, si riconosce che una sottolineatura dal

lato dell'offerta è più appropriata per attrarre e mantenere sul territorio fattori mobili, e nobili, di produzione del valore; d'altra parte, il concetto di capitale territoriale tocca al tempo stesso le dotazioni largamente riproducibili e modificabili che costituiscono un bersaglio privilegiato per delle politiche d'intervento appropriate e che possono persino fare la differenza tra differenti territori (Camagni, 2008).

La ricchezza multiforme e la varietà degli assets considerati a differente titolo dalla letteratura, e facenti parte del capitale territoriale, vengono qui sintetizzati in tre grandi articolazioni, da cui dipende e dipenderà la capacità di innovazione di un territorio.

Una *prima* è relativa alla produttività totale dei fattori e rappresenta un'articolazione fondamentale del concetto stesso di capitale territoriale. In analogia con la metafora informatica si tratta della componente dell'hardware: le infrastrutture; del software: i servizi; e del brainware: l'ingegneria di sistema con la sua organizzazione e la sua visione dello sviluppo. Allorquando la produttività del capitale e del lavoro sono già elevate – come si registra in molte regioni avanzate in Europa – una volta che le tecnologie di processo catturano lo stato dell'arte del settore e che un'attenzione spinta verso in contenimento dei costi ha già contribuito a ridurre ogni possibile spreco, non rimane allora che operare sulla produttività totale dei fattori. Ciò comporta il controllo di dimensioni sistemiche, il governo di molteplici esternalità, una rinnovata attenzione per la minimizzazione dei costi di transazione, e ancora, la qualità dei servizi, il time-to-market della pubblica amministrazione, un livello di burocrazia "zero", una superiore qualità delle infrastrutture. Si tratta a ben vedere di fattori sui quali un territorio gioca la differenza in rapporto ad altri che potrebbero assomigliargli da molteplici punti di vista (Bramanti e Ratti, 1993; Bramanti, 2007).

La *seconda* macro articolazione del concetto di capitale territoriale riguarda i cluster e l'emergere di "isole di innovazione" (Hilpert e Lawson-Smith, 2011). La posta in gioco è qui un mix di relazioni e di rapporti che fanno la differenza: una relazionalità spinta da cui discende la capacità di mettersi in gioco a tutti i livelli per migliorare costantemente le proprie performance. Il concetto di "isole d'innovazione" è poi evocativo di cluster di attività finalizzati all'innovazione e sostenuti da differenti declinazioni del concetto di prossimità (Gilly et Torre, 2010): geografica, tecnologica, culturale, ecc. In particolare, per le regioni di frontiera questa sottolineatura mette in causa la circolazione della conoscenza per osmosi e lo scambio di sapere tacito (di frequente radicato nel lavoro pendolare transfrontaliero) e i fattori di complementarità derivanti dalle differenze sistemiche dovute all'inquadramento giustapposto di legislazioni e norme sistemiche degli stati implicati (Sassen, 2006).

La *terza* articolazione del capitale territoriale si focalizza sulla capacità di attrazione dei luoghi – complementare a quella delle imprese e delle persone – e nelle zone di frontiera circostanze intellettuali e multi-

culturali specifiche sono spesso presenti (Sassen, 2006). Non si tratta semplicemente di una dimensione urbana cosmopolita ma, piuttosto, della spirale virtuosa che si costruisce per la presenza di una classe creativa e lo sviluppo di posti di lavoro di qualità. Produttività e competitività trovano in effetti dei preziosi vantaggi nelle forze di agglomerazione creatrici di un mercato del lavoro “denso”, così come nell’azione di fornitori specializzati che generano importanti effetti di diffusione del sapere (spillover) (Moretti, 2012).

In conclusione, la competitività di un territorio nell’“economia mondo” si gioca in rapporto alla competitività totale dei fattori in quando precondizione essenziale di competitività e, in parallelo, in rapporto all’emergere di significative economie di agglomerazione, di specializzazione e sul fronte delle innovazioni per gli effetti di sinergia, di spillover e l’emergere di cluster produttivi (Bramanti, 2007). Infine, l’accoppiamento con le catene globali del valore si perfeziona attraverso una spirale virtuosa – alimentata dai circuiti della creatività, da relazioni amplificate e consolidate e dall’attrattività globale – generatrice di ulteriore accumulazione di capitale territoriale. È la traiettoria dei “territori che guadagnano” e che, frequentemente, corrispondono alle aree metropolitane (Sohn, 2014; 2016) o ai nodi dell’articolazione delle reti specializzate sovranazionali.

2.2 *La natura degli effetti frontiera: dagli effetti classici alla frontiera aperta alla globalizzazione*

Il discorso sul capitale territoriale – così come quello sulla territorialità, intesa come capacità di governance di uno spazio territoriale particolare – si complica parecchio una volta che si prende in considerazione la natura del potere politico-istituzionale e i modelli di definizione ed interpretazione delle loro frontiere (AEBR, 1999). Gli spazi di frontiera sono in effetti caratterizzati da un “campo di forze” all’interno del quale la politica (con le sue regole) e l’ideologia tendono a prendere il controllo sulle dimensioni economiche e sociali di una comunità; un ordine inverso in rapporto a un modello territoriale normale di economia liberale di mercato (Ratti e Reichman, 1993).

Secondo due autori classici (Guichonnet e Raffestin, 1974) la frontiera rappresenta di fatto una *linea di separazione*, una frattura, con le sue funzioni legali (segnale di sovranità), fiscali (che derivano da regimi e da regole differenti) e di controllo di tutti i passaggi attraverso la linea. Il mondo moderno, con la sua dinamica funzionale di sviluppo, ha generato dei processi di integrazione sociale ed economica. La frontiera viene allora percepita come *zona di contatto*, sensibile alla cultura politica della collaborazione, preparata all’unione di forze sui due lati della stessa e persino alla valorizzazione della diversità.

La presa in carico dei processi di mondializzazione relativizza ulteriormente la sovranità e le competenze territoriali aprendo infine le frontiere all'orizzonte globale.

«La frontière qui cloisonne n'en est plus le paradigme. Alors qu'elle avait été l'aboutissement du remplissage (géo)politique du monde, repoussant les confins jusqu'à leur occlusion, elle est aujourd'hui surpassée par une nouvelle forme, l'horizon, qui rend lui-même compte de la mutation de l'espace dans sa nature quand s'imposent des lieux globaux qui pourraient marquer le retour de la Cité.» (Retailé, 2011: 1).

Se la frontiera *linea fissa* è a due facce (e due dogane), e la frontiera *zona mobile* conosce un unico bordo, all'interno di questa terza concezione della frontiera senza bordi predefiniti – in una società che si connota per “tutto, in ogni luogo, nel medesimo tempo” – le frontiere, pur non essendo ancora soppresse, divengono decisamente più complesse.

«Borders acquire territorial mobility by being embedded into flows so that bordering can be performed any place on Earth. (...) The result of these restructuring dynamics is the multiplication of borders, the diversification of their territorial shape, and the diffusion of border inside state territories. Globalisation, despite being commonly associated with a “borderless world”, has in fact produced more rather than fewer borders and has increased rather than decreased their complexity.» (Popescu, 2012: 154).

Le frontiere acquisiscono allora una nuova dimensione a geometria variabile e valenza funzionale (Blatter, 2004), dando luogo a nuove tipologie di effetti spaziali (Ratti e Schuler, 2013), dalle frontiere territoriali classiche a quelle territorialmente discontinue in uno spazio definito attraverso interazioni e attività (Kempf, 2009).

Risulta allora effettivamente interessante analizzare il futuro delle regioni transfrontaliere combinando i due elementi di una lettura in termini di capitale territoriale con quelli derivanti dalla nuova natura della frontiera e dei suoi effetti. Di fronte a una grande varietà di situazioni rilevate negli studi di caso, e in assenza di una teoria degli spazi di frontiera (BELGEO, 2013), sembra necessario selezionare le componenti essenziali di un riposizionamento di questi spazi frontiera, dando luogo a una nuova tipologia dei territori. Questo è l'obiettivo specifico dell'approccio qui sviluppato e discusso nel prossimo paragrafo.

3. Una lettura sinottica della costruzione del capitale territoriale secondo la tipologia degli effetti frontiera

Lo schema qui introdotto offre una rappresentazione tipologica degli incroci possibili tra gli elementi del capitale territoriale e gli effetti della frontiera, consentendo un confronto tra i “campi di forza” del potere isti-

tuzionale e quello dei canoni dello sviluppo territoriale. La **Tabella 1** introduce così due approcci complementari.

Tabella 1 – Quadro sinottico degli effetti frontiera nella costruzione del capitale territoriale

⇒ Effetti frontiera ⇓ Elementi del capitale territoriale	Frontiera spazio di separazione Teoria degli effetti di penalizzazione della frontiera	Frontiera spazio di contatto Teoria del libero scambio e dell'integrazione	Frontiera aperta alla globalità Teoria del processo di globalizzazione
Produttività totale dei fattori	❶ – Barriere/disparità dovute a regimi di sovranità; guerre fredde; ostacoli non commerciali agli scambi. Eccezioni: porti franchi; Zone transfrontaliere a statuto speciale.	❷ – Potenziali transfrontalieri a base complementare e sinergia dovute a massa critica. Esempi: effetti soglia e sinergie (Copenaghen/Malmoe).	❸ – Nuovi assemblaggi transnazionali. Esempi: effetti frontiera determinati da nuove riconfigurazioni specializzate nella triade Territorio-Autorità-Diritto (TAD, Saskia Sassen), finanza, media, materie prime, ecc.
Processo di "clusterizzazione" e formazione delle "isole d'innovazione"	❹ – Rotture di traiettorie. In generale, presenza di attività di produzione banali. Eccezioni: attività basate su rendite differenziali o di posizione (Hong Kong).	❺ – Probabilità di effetti catalizzatori. Esempi: logistica continentale (Singapore, Dubai), mercati professionali allargati, KIBS.	❻ – Le frontiere dei luoghi e delle reti. Esempi: Basilea (chimica e farmaceutica); Londra e New York (finanza, flussi di informazione).
Attrazione dei luoghi, creatività e talenti	❻ – Zone grige e giustapposizioni. Eccezioni: punti di rottura di carico (porti; stazioni di frontiera); attività basate su rendite di posizione /paradisi fiscali.	❼ – Possibilità di costruzioni di prossimità istituzionale e organizzativa. Esempi: nascita delle Euroregioni, GECT, Eurometropoli (Lille-Courtrai-Tournai)	❽ – Le città dei flussi e delle reti metropolitane e i nuovi effetti frontiera. Esempi: differenziazioni (city ranking) e interdipendenze tra "global city regions" .

Fonte: adattamento da Ratti e Bramanti (2014).

Il *primo* è quello di descrivere una tassonomia dell'attuale articolazione degli spazi-frontiera, nei tre differenti scenari messi a confronto, con le tre declinazioni complementari del capitale territoriale che si possono legare a un successivo percorso di sviluppo e consolidamento; il *secondo*, ugualmente importante, è quello di introdurre una possibile "legge di movimento" tra gli effetti frontiera e la competitività dei territori. L'articolazione proposta non è per nulla statica e mostra una progressione possibile lungo la diagonale principale della matrice (cfr. **Tabella 1**): da in alto a sinistra verso in basso a destra.

Ci si trova in presenza di un contesto particolarmente complesso, a tratti conflittuale. L'approccio tipologico permette almeno di limitare i differenti campi di gioco. In che misura l'esistenza di una frontiera condiziona la costruzione del capitale territoriale? A una prima verifica la risposta sembrerebbe affermativa e piuttosto frustrante nei riguardi di qualsiasi politica di sviluppo transfrontaliero. Ma non è necessariamente questo il caso. La **Tabella 1** mostra nove situazioni differenti presentando per ciascuna di esse un quadro potenziale di costruzione del capitale territoriale. Tale quadro potrebbe risultare negativo senza tuttavia escludere il contrario, sia all'interno di situazioni "classiche" sia, specialmente, nel caso del paradigma della frontiera "aperta sulla globalità". La matrice può dunque essere letta – in chiave dinamica – come una prima transizione, dall'alto verso il basso, che implica un possibile trend di arricchimento del capitale territoriale.

Nell'ottica della frontiera, l'evoluzione degli ultimi trenta anni mostra come – messi da parte i recenti ripiegamenti all'indietro non privi di qualche nostalgia isolazionista e protezionista – uno spostamento tendenziale verso la progressiva influenza dell'apertura sullo spazio mondo, dunque uno spostamento di casi tipici da sinistra verso destra. Ciò è particolarmente visibile secondo lo studio delle componenti storiche per i casi europei che rappresentano un cantiere privilegiato per l'analisi di questi cambiamenti (AEBR, 1999; Bramanti e Ratti, 2014). Questo passaggio dalla frontiera *linea di separazione* alla frontiera *aperta* è leggibile anche, secondo altri paradigmi, di termini di slittamento da uno "spazio dei luoghi" verso uno "spazio dei flussi" (Blatter, 2004); un processo che rende ben più permeabile alle influenze esterne il capitale territoriale specifico degli spazi frontiera e i suoi processi di distruzione-accumulazione.

3.1 La costruzione del capitale territoriale nel caso classico della frontiera "linea di separazione" (casi 1, 2 e 3)

La concezione della frontiera in quanto linea fissa di separazione tra territori nazionali ha, in generale, un effetto penalizzante sullo sviluppo economico e, in particolare, sulla formazione del capitale territoriale. Se la frontiera è conosciuta come spazio di separazione/barriera (caso 1) – a causa del regime di sovranità e di una sua interpretazione particolarmente rigida (guerra fredda; misure di ritorsione, ecc.) – la produttività totale dei fattori sarà effettivamente influenzata negativamente in tutte le sue componenti. Essa sarà condizionata dall'interruzione o dal rallentamento dei flussi così come dalla crescita di numerosi costi di transazione, particolarmente quelli legati ai "costi di non collaborazione" (Senn, 1993), sia da ostacoli non commerciali agli scambi. Eppure, persino in questa situazione di eccezione sono possibili, dei regimi doganali speciali, come i porti franchi o le zone di sviluppo economico a statuto speciale.

Si può citare, ad esempio, la nuova zona portuale marocchina di Tangeri Med ([Italian Trade Agency, 2013](#); Autorità portuale, intervista del 17.2.17): in dieci anni essa ha consentito la creazione di 5.000 posti di lavoro nel porto (di cui più dell'80% sono transfrontalieri) e 30.000 occupati totali nelle quattro zone economiche speciali realizzate in un regime di porto franco.

Questo esempio mostra anche la possibilità di un processo di clusterrizzazione e di formazione di “isole di innovazione” (caso 2 e persino caso 3). Questa possibilità è solamente eccezionalmente presente – ad esempio sfruttando una rottura di carico e la localizzazione di Gibilterra all'incrocio di rotte marittime intercontinentali – in quanto fenomeno di rendita (differenziale o di posizione) nel caso della frontiera *linea di separazione*.

La terza articolazione che conduce a un processo di crescita del capitale territoriale può riservare grandi sorprese (caso 3) persino dentro il caso della frontiera *spazio di separazione* che in generale dà luogo a delle giustapposizioni che determinano delle “zone grige” di sottosviluppo. L'esempio contrario può essere quello dei paradisi fiscali secondo i criteri dell'OCSE: imposte insignificanti o inesistenti; assenza di trasparenza sul regime fiscale; assenza di scambi di informazioni fiscali con altri stati. Innegabilmente si è qui in presenza di localizzazioni e di luoghi specifici in cui le regole del gioco favoriscono un corto circuito virtuoso tra dinamica di conoscenza tacita e codificata.

In ogni caso, occorre sottolineare – in conclusione di questa prima famiglia tipologica della frontiera come *linea di separazione* – come gli effetti frontiera, sebbene a tratti stutturanti, siano soggetti a forti mutazioni temporali, sia a cambiamenti radicali non solamente per cause congiunturali ma in dipendenza di decisioni istituzionali che rispondono a interessi superiori nazionali o a vincoli internazionali. Sotto l'aspetto della governance dello sviluppo di queste zone di frontiera giustapposte si può in generale affermare che l'obiettivo della costruzione del capitale territoriale è certamente subordinata a obiettivi nazionali considerati superiori. Sono eccezioni i casi di localizzazioni specifiche trainate sotto forma di regimi istituzionali particolari o accordi speciali, si tratta sempre però di situazioni che evidenziano una elevata precarietà di tenuta nel tempo.

3.2 La costruzione del capitale territoriale nel caso della frontiera “zona di contatto” (casi 4, 5 e 6)

La frontiera concepita come *spazio di contatto* tra differenti realtà politiche, economiche e sociali presenta, al contrario, significative opportunità di costruzione di un vero capitale territoriale, sebbene soggetto ad alcune condizioni. L'opportunità di sinergie e complementarietà, di visioni e di governance si ritrovano nel passaggio verso una frontiera *spazio di contatto*. È fondamentale segnalare che si tratta piuttosto di processi che non di

“stadi di sviluppo”, o di giustapposizioni in cui il livello successivo elimina quello precedente. Costruire uno spazio transfrontaliero integrato, al fine di aumentare la produttività totale dei fattori, è dunque una solida prospettiva di politiche con cui confrontarsi e interagire. Un tale approccio consente di raggiungere delle soglie critiche minime che generano un effetto catalizzatore, in particolare quando l’ampiezza e la ricchezza potenziale non si manifestano unicamente nella dimensione geografica, ma anche in una prossimità organizzativa, tecnologica e culturale (casi 4, 5, e 6).

Creato nel 1996 intorno a Mulhouse (F), il cluster Biovalley si è ormai esteso all’Alsazia, sulla sponda tedesca dell’Alto Reno (D) e all’agglomerato di Basilea (CH) che ne è divenuto attualmente il polo trainante. In effetti, quest’ultimo beneficia di un ancoraggio in un sistema politico federale in cui l’autodeterminazione dei territori è maggiormente evidente, unitamente ai vantaggi di una debole pressione fiscale e dell’abbondanza dei capitali internazionali presenti sulla piazza finanziaria svizzera (Woessner, 2010).

Una riflessione molto pertinente è quella condotta da Lundquist e Trippel (2013) relativamente all’emergenza di veri sistemi d’innovazione territoriali in zone transfrontaliere. In un contesto di rapida circolazione del know how alla scala globale, la conoscenza si trasforma in innovazione e l’innovazione in valore aggiunto – per le persone, le imprese, i territori – solamente attraverso il concorso di una molteplicità di fattori complementari, di una densità relazionale e di una collaborazione tra differenti soggetti ben distribuiti lungo tutta la filiera del valore (Brunet-Jailly, 2008); una frontiera osmotica può promuovere, facilitandole, le condizioni per un tale sviluppo. È questo il caso, per esempio, della catena logistica inter e intra-continentale (caso 4).

L’obiettivo strategico più elevato è quello che permette ai mercati professionali di acquisire uno spessore e un’articolazione tali da trasformarli in vere “comunità di pratica” che si arricchiscono della presenza di KIBS (Knowledge Intensive Business Services), i servizi per un sistema produttivo a forte intensità di conoscenza.

Infine, il capitale territoriale dipende ugualmente dall’attrattività localizzativa dei luoghi e dalla creatività dei talenti (caso 6). Il loro sviluppo e la loro prosperità comporta il superamento di soglie critiche: la collocalizzazione di attività complementari e sinergiche, la creazione di comunità professionali in un mercato del lavoro “denso” che favorisce il cortocircuito virtuoso e dinamico tra conoscenze tacite e codificate. Senza dimenticare la qualità della vita di un territorio che assume un ruolo importante soprattutto per attrarre capitale umano specializzato e fortemente mobile (Moretti, 2012). Qui anche la *frontiera contatto* sarà tanto più interessante se può contare su un milieu culturale favorevole agli scambi transfrontalieri e caratterizzato per un certo grado di ridondanza, di complementarietà e di differenziazione.

Tutti i progressi nella costruzione del capitale territoriale comportano il superamento delle “cicatrici della storia”, come le chiama il filosofo e politologo [Denis De Rougemont](#), cioè quegli ostacoli, divisioni e distorsioni causate dalla frontiera. Pertanto, anche limitandosi al caso classico degli effetti frontiera tra gli Stati-nazione, una *prima* dimensione d'intervento deve essere trovata al livello delle infrastrutture di mobilità e dei processi che ne derivano in termini di ridefinizione dei flussi e delle opportunità di connettività ([Bramanti e Ratti, 2014](#)). Una *seconda* dimensione riguarda l'economia e in particolare il mercato del lavoro, all'interno del quale i flussi rimangono ancora troppo frequentemente unidirezionali, marcati come sono dalle rispettive specificità delle legislazioni e delle regole di inquadramento nazionali. Una *terza* è la dimensione culturale ugualmente decisiva. Essa comporta l'innalzamento o la trasformazione delle “frontiere mentali” e, dunque, la costruzione di un'identità comune o di prossimità; un cammino che non va mai da solo e che implica una capacità di ascolto, di dialogo in un percorso ricco e variato di fertilizzazione culturale che può facilitare i percorsi di clusterizzazione territoriali.

Gli esempi possono essere rappresentati dalle metropoli transfrontaliere che possono pertanto aspirare allo statuto di Eurometropoli, come nel caso di Lille-Courtrai-Tournai ([Durand, 2014](#)). La costruzione del capitale territoriale assume qui i tratti della valorizzazione delle diversità. Con il tempo esse possono declinarsi, ad esempio, nella realizzazione di co-produzioni franco-belghe tra tre televisioni delle regioni implicate: No-télé per la parte francofona belga, WTV per la parte fiammiga, e C9, una catena TV privata di Lille ([Leloup, 2010](#)).

In conclusione, il quadro tipologico della frontiera *zona di contatto* presenta, pur partendo da un punto di vista culturale caratterizzato da effetti negativi, probabilità relativamente buone di costruzione di un capitale territoriale specifico. Questo alla condizione di veder nascere una forte visione strategica di supporto alla volontà di cooperazione transfrontaliera e alla sua governance.

A questo proposito il contesto europeo si colloca certamente tra i luoghi di sperimentazione e di apprendimento più avanzati al mondo. Tutto ciò resta vero se, a trent'anni dall'apparizione della prima Euroregione, gli obiettivi miranti a superare gli effetti penalizzanti delle frontiere e una migliore integrazione dei territori di frontiera, sono ben lontani dall'essere raggiunti. In effetti è forte la necessità di ricordare la non esistenza, nella maggior parte dei casi, di istituzioni naturalmente transfrontaliere:

«There are no cross-border elections to choose representatives for Euroregion governance bodies and in many cases the personnel staffing cross-border institutions are selected from the employees of the local administrations functioning in the borderland.» ([Popescu, 2012: 150](#)).

3.3 La costruzione del capitale territoriale nel caso della frontiera “aperta alla globalità” (casi 7, 8 e 9)

La frontiera *aperta alla globalità* cambia la natura degli effetti frontiera nel deterritorializzarli in rapporto ai casi classici delle zone funzionalmente influenzate dalle regole giustapposte delle rispettive istituzioni nazionali. La globalizzazione dell’economia, in particolare per i processi di assemblaggio di prodotti internazionali (Sassen, 2006; Sohn, 2015; 2016), ridefinisce le nuove frontiere in termini di inclusione/esclusione. Nuove territorializzazioni sono ormai espresse dai grandi centri mondiali dell’economia specializzata (dalla finanza internazionale alla siderurgia, dal commercio delle materie prime alla logistica mondiale) e le nuove polarizzazioni che dalle loro reti emergono (Kolossoff e Scott, 2013). Pertanto, la nuova natura di queste frontiere modifica e rende più complesso il riconoscimento e la determinazione degli effetti frontiera in uno scenario di affrancamento relativo dei territori (casi 7, 8, e 9).

Si tratta di un importante cambiamento di paradigma, di cui sottostimiamo ancora la portata per la politica transfrontaliera tradizionale che, di conseguenza, può essere cortocircuitata, e persino superata dallo spiazzamento concettuale e fattuale all’origine degli effetti frontiera di natura ben differente in relazione a quelli che discendono dai poteri politici dello stato (Allen e Cochrane, 2007). La politica di valorizzazione del capitale territoriale di una regione frontiera e la gestione degli effetti frontiera si complicano a causa, da un lato, degli effetti di deterritorializzazione e, d’altra parte, a causa degli effetti di cattura, persino di integrazione, delle nuove dinamiche esterne alla zona. Concretamente questo è messo in evidenza dall’analisi delle frontiere, sempre più numerose, a carattere metropolitano (Sohn, 2014, 2015). Sohn e Stambolic (2015) arrivano a definire otto tipi di regioni di frontiera potenzialmente “incastrate” nella dimensione urbana, distinguendo tra regioni per: *i*) il loro posizionamento geografico (centrale o adiacente alla frontiera); *ii*) i caratteri del contesto spaziale (monocentrici o policentrici); e *iii*) le implicazioni delle funzioni metropolitane o meno. La loro analisi secondo l’approccio del capitale territoriale sarebbe largamente auspicabile. Non si può che richiamare alcuni elementi che derivano dalla nuova tipologia qui presentata.

La produttività totale dei fattori (caso 7) si costruisce al di là della prossimità geografica per assumere altre prossimità (Gilly e Torre, 2010), in particolare quella organizzativa. Spesso si tratta di un’organizzazione a rete che prende l’aspetto di nuovi accostamenti specializzati, nota come T.A.D. (territori, autorità, diritto) secondo la modalità studiata da Saskia Sassen (2006). Si tratta dunque di processi che non sono, in principio, meno favorevoli alla formazione di capitale territoriale (Mazzoleni e Ratti, 2014) nelle zone transfrontaliere; ciò non significa peraltro che il processo

sia sempre spontaneo, non si ritrova la formazione di capitale territoriale se non in alcune localizzazioni ben specifiche, in particolare secondo l'ipotesi delle metropoli transfrontaliere.

Nel caso della regione transfrontaliera di Øresund è possibile, ad esempio, sostenere l'ipotesi che il suo sviluppo non sia semplicemente il risultato d'una territorialità transfrontaliera classica ma, piuttosto, il frutto della connessione alle reti metropolitane di Copenhagen, la capitale danese connotata per una percentuale assai elevata di addetti ai servizi avanzati (KIBS). La metropoli aperta alla globalità si offre così in quanto metropoli fornitrice di beni intangibili, non semplicemente per le altre regioni danesi ma, in misura crescente, anche per la regione transfrontaliera della Scania. La situazione dell'Øresund beneficerà pertanto di effetti frontiera dovuti alla scala metropolitana e delle sue connessioni alle reti della globalità (Maskell e Törqvist, 1999).

La frontiera *aperta alla globalità* sembra essere stata un vettore nello sviluppo del polo transfrontaliero di Basilea (Blatter, 2004), con i suoi processi di clusterizzazione (caso 8) o, ancora, alla frontiera lombardo-ticinese dove la notorietà mondiale di Milano come centro della moda ha contribuito alla creazione di un cluster dedicato al fashion ben radicato nel tessuto produttivo transfrontaliero (Torricelli e Stephani, 2009; Bramanti e Ratti, 2014).

La combinazione tra città dei flussi e delle reti metropolitane e nuovi effetti frontiera (caso 9) è illustrato, per esempio, dallo sviluppo di città frontiera internazionali quali Ginevra, Lussemburgo o Vienna-Bratislava (Sohn e Stambolic, 2013).

Gli esempi di combinazioni tra effetti frontiera istituzionali e frontiere aperte funzionalmente ad altre scale spaziali sono ragionevolmente numerosi ma non risultano ancora studiati, mancano infatti di una base teorica anche perché rallentati dai vincoli dell'approccio tradizionale della cooperazione transfrontaliera (Koff, 2017). Il caso del "Pacific NorthWest Borderlands" (Brunet-Jailly, 2008; Konrad, 2015) – la zona di frontiera tra Canada e Stati Uniti, con le sue polarità urbane di Vancouver e di Seattle e le capitali Victoria e Olympia – meriterebbe un'ulteriore e approfondita investigazione.

La frontiera *aperta dai due lati alla globalità* esige, pur ammettendo la persistenza di frontiere istituzionali, una nuova cultura e una nuova strategia di cooperazione; essa dovrebbe analizzare e considerare la realtà di agglomerazioni specializzate nell'economia globalizzata, avendo come nuove frontiere le barriere all'entrata, piuttosto che le frontiere dei flussi e delle reti, che caratterizzano i luoghi e le metropoli. In generale, queste nuove dimensioni avranno come conseguenza un relativo allontanamento dagli interessi nazionali per le problematiche tradizionali delle regioni di frontiera. I processi di globalizzazione dell'economia non saranno favorevoli alla formazione di un capitale territoriale nelle regioni di frontie-

ra tranne che in circostanze particolari e a condizione d'una forte visione e volontà di governance strategica.

4. Conclusioni

Nel corso degli ultimi decenni la dinamica degli Stati-nazione e dei processi di integrazione e di mondializzazione hanno determinato profondi cambiamenti di scenario per molte regioni transfrontaliere. Le trasformazioni e la natura degli effetti frontiera – dalla frontiera *linea di separazione*, alla frontiera *zona di contatto*, fino alla frontiera *aperta all'orizzonte globale* – così come le loro implicazioni, senza escludere fenomeni di ritorno al passato, comportano una complessificazione delle condizioni di sviluppo territoriale e delle loro strategie.

È un dato che ciascuno spazio-frontiera tende a leggersi come un caso unico: il presente lavoro ha inteso sistematizzare una tipologia di problematiche, e i vincoli dello sviluppo che ne derivano, al fine di meglio mettere a fuoco i “campi di forza” e i gradi di libertà che le situazioni transfrontaliere implicano. Nel fare ciò si è scelto di avere quale trama di fondo il concetto di *capitale territoriale* – con le sue tre declinazioni che determinano la competitività dei territori (la produttività totale dei fattori, l'emergere di cluster di innovazione; la capacità attrattiva dei differenti territori) – e nell'applicarla ai tre regimi di effetti frontiera citati. Ne è risultato un quadro sinottico particolarmente articolato e ben fondato che consente un'analisi innovativa delle dinamiche territoriali tenendo in conto le differenti dimensioni politiche che connotano gli scenari divergenti che ne derivano. Il quadro che ne emerge abilita a una lettura che va progressivamente verso contesti *aperti alla globalità* (casi 7, 8, e 9), ma che può ancora interpretare i casi della *frontiera linea-barriera* (caso 1, 2, e 3) e della *frontiera filtro di contatto* (casi 4, 5, e 6), situazioni che contrastano le dinamiche dei processi della globalizzazione legati alle nuove tecnologie (Degermann-Wirz-Adaur, 2013).

L'articolazione della tipologie risulta così utile per deframmentare la complessità delle differenti situazioni consentendone un'analisi aperta. Persino all'interno dei casi classici e penalizzanti della frontiera *linea di separazione* si possono riconoscere situazioni specifiche e alcune “sorprese”: ad esempio, in presenza di rottura del carico nelle filiere logistiche internazionali gli statuti speciali di porto franco o di zona economica speciale, fino alle attività fondate su rendite di posizione e sui paradisi fiscali. Il caso della frontiera *spazio di contatto* apre il cammino verso la costruzione del capitale territoriale. La direzione indicata implica le complementarità del potenziale transfrontaliero, e le sinergie che dipendono da una certa massa critica, dalla probabilità di effetti catalizzatori e di clusterizzazione e finanche dalla possibilità di costruire prossimità non solamente d'ordine geografico ma anche istituzionali e organizzative.

Infine, i processi di mondializzazione e globalizzazione dell'economia riaprono gli scenari dello sviluppo delle regioni di frontiera divenuti ormai *aperti all'orizzonte globale* e che, in qualche caso, si deterritorializzano. Al contempo emergono nuove regioni frontaliere metropolitane, i luoghi e i nodi di una rapida e pervasiva riorganizzazione delle attività economiche specializzate nella società dei flussi. Si può allora persino rimarcare che le condizioni di accesso a queste reti richiedono frontiere genuinamente nuove e, dunque, la costruzione di capitale territoriale.

Questo percorso verso lo "spazio mondo" – dagli "spazi dei luoghi" verso gli "spazi dei flussi" – non è tuttavia né lineare, né ineluttabile come ben dimostrato dalle situazioni bloccate da regimi particolarmente attenti alla loro piena sovranità o dal ritorno al passato nelle modalità di governo dei territori e di regolazione delle relazioni tra attori (Sassen, 2006; Allen e Cochrane, 2007; Koff, 2017). La recente esperienza europea – a partire dalla crisi economica fino alla Brexit – mette apparentemente sullo sfondo, attraverso il ritorno agli Stati-nazione e a logiche di breve termine, la costruzione di un'Europa delle regioni. La tipologia presentata consente la lettura di tutte queste situazioni. Esiste inoltre una dinamica di lungo periodo – che può essere letta sulla diagonale della matrice di sintesi – che procede da un contesto di *frontiera barriera* verso una *frontiera aperta all'orizzonte globale* e che pone il capitale territoriale degli spazi frontiera in connessione osmotica con l'esterno, mettendo in particolare a fuoco gli elementi di attrattività e di creatività fortemente urbani nella loro declinazione (Moretti, 2012).

Quando alle implicazioni sulle forme della governance degli spazi frontiera, il percorso di analisi tipologica qui sviluppato mostra – in maniera non prescrittiva – che nel perseguimento di dinamiche di lungo termine tali spazi di frontiera dovrebbero definirsi per il loro carattere induttivo, funzionale e a geometria variabile. Questa impostazione implica una forte presenza del mercato e della società civile ma con una dimensione di "looseness" che sola può garantire adattamenti rapidi in rapporto alle dinamiche pressanti dell'economia mondo. È proprio lungo queste linee di riflessione che si apre un ulteriore percorso di ricerca.

Riferimenti bibliografici

- AEBR (1999), *Aspetti istituzionali della cooperazione transfrontaliera*. Association of European Border Regions, Gronau.
- Allen, J. and Cochrane, A. (2007), "Beyond the Territorial Fix: Regional Assemblages, Politics and Power", *Regional Studies*, Vol. 41(9), pp. 1161-1175.
- BELGEO (2013), "Modelling and Benchmarking of Borders", *Société Royale Belge de Géographie*, N. 1, [<http://belgeo.revues.org>].

- Blatter, J. (2004), "From Spaces of Place to Spaces of Flows? Territorial and Functional Governance in Cross-border Regions in Europe and North America", *International Journal of Urban and Regional Research*, Vol. 28(3), pp. 530-48.
- Bramanti, A. (2007), "Co-operation for Cross-Border Competition", *Euregio, Facts and Ideas of Cooperation between Adriatic and Danube*, N. 2, pp. 26-42.
- Bramanti, A. e Ratti, R. (1993), *Verso un'Europa delle regioni. La cooperazione economica transfrontaliera come opportunità e sfida*. FrancoAngeli, Milano.
- Bramanti, A. e Ratti, R. (2014), "Cooperazione transfrontaliera nell'era global. Nuovi paradigmi teorici e un'applicazione al caso della Regio Insubrica". Bramanti, A. e Gorla, G. (a cura di), *Competitività territoriale, trasporti e politiche. Scritti per Lanfranco Senn*. Egea, Milano, pp. 43-74.
- Bramanti, A. e Rosso, P. (2013), "Towards a 'Wide Area Cooperation'. The Economic Rationale and Political Feasibility of the Adriatic Euroregion". Bellini, N. e Hilpert, U. (eds), *Europe's Changing Geography. The Impact of Inter-Regional Networks*. Routledge, Taylor & Francis Group, London, pp. 81-100.
- Brasili, C. (2012), (a cura di), *Gli indicatori per la misura del capitale territoriale. Rapporto di ricerca Regio Cycles & Trends*, Bologna.
- Brunet-Jailly, E. (2008), "Cascadia in Comparative Perspectives: Canada-US Relations and the Emergence of Cross-Border Regions", *Canadian Political Review*, N. 2(2), pp. 104-124.
- Camagni, R. (2008), *Per un concetto di capitale territoriale*. IRES Piemonte, Torino.
- Camagni, R. e Capello, R. (2009), "Competitività regionale e capitale territoriale: dalla concettualizzazione ad un'analisi empirica". Bramanti, A. e Salone, C., (a cura di), *Lo sviluppo territoriale nell'economia della conoscenza: teorie, attori, strategie*. FrancoAngeli, Milano, pp. 35-58.
- Camagni, R. e Dotti, F. (2010), "Il sistema urbano". Perulli, P. e Pichierri, A. (a cura di), *La crisi italiana nel mondo globale. Economia e società del Nord*. Einaudi, Torino, pp. 35-68.
- Colletis-Wahl, K. (2008), "Micro-istitutions et proximités: quelles lectures des dynamique territoriales?", *Revue d'économie Régionale & Urbaine*, N. 2, pp. 251-264.
- Degermann-Wirz-Adauhr (2013), *Un enjeu stratégique pour le Haut-Rhin. L'agglomération trinationale de Bâle; un territoire d'expérimentation*. Conseil Général Haut-Rhin.
- Durand, F. (2014), "Challenges of Cross-Border Spatial Planning in Metropolitan Regions of Luxembourg and Lille". *Planning Practice & Research*, Vol. 29(2), pp. 113-132.
- European Commission (2005) *Territorial State and Perspectives of the European Union*. Scoping Document and Summary of Political Messages. Luxembourg.

- Gilly, J-P. e Torre, A. (2010), (dir.) *Dynamique de proximité*. Harmattan, Paris.
- Guichonnet, P. e Raffestein, C. (1974), *Géographie des frontières*. PUF, Paris.
- Hamez, G. (2015), *Pour une analyse géographique des espaces transfrontaliers- Contribution théorique et méthodologique*. Mémoire d'habilitation à diriger des recherches, Université de Rouen.
- Hilpert, U. e Lawton-Smith, H. (2011), (eds), *Networking Regionalised Innovative Labour Market*. Routledge, London.
- Kempf, P. (2009), "The Journey to (No-)where. Costructing Place in a Space of Placelessness". *Journal of New Frontiers in Spatial Concept*, Vol. 1, pp. 156-162.
- Koff, H. (2017), "Limit to Globalisation: National Borders Still Matter". *Journal of Borderlands Studies*, Vol. 32(1), pp. 121-127.
- Kolossov, V. e Scott, J. (2013), "Selected Conceptual Issues in Border Studies". *BELGEO*, N. 1, [<http://belgeo.revues.org/10532>].
- Konrad, V. (2015), "Toward a Theory of Border in Motion". *Journal of Borderlands Studies*, Vol. 30(1), pp. 1-17.
- Italian Trade Agency (2013), *Tanger Med. Una piattaforma logistica ed industriale di livello intercontinentale*. Ambasciata d'Italia in Marocco, Casablanca.
- Lacquement, G. e Chevalier, P. (2016), "Capital territorial et développement des territoires locaux, enjeux théoriques et méthodologiques de la transposition d'un concept de l'économie territoriale à l'analyse géographique". *Annales de géographie*, Vol. 711(5), pp. 490-518.
- Leloup, F. (2010), Le développement territorial et les systèmes complexes: proposition d'un cadre analytique". *Revue d'économie Régionale & Urbaine*, N. 4, pp. 687-705.
- Lundquist, K-J. e Trippel, M. (2013), "Distance, Proximity and Types of Cross-Border Innovation Systems: A Conceptual Analysis". *Regional Studies*, Vol. 47(3), pp. 450-460.
- Maskell, P. e Törnqvist, G. (1999), *Building a Cross-Border Learning Region. Emergence of the North European Øresund Region*. Copenhagen Business School Press, Handelshøjskolens Forlag, Copenhagen.
- Mazzoleni, O. e Ratti, R. (2014), (a cura di) *Vivere e capire le frontiere in Svizzera. Vecchi e nuovi significati nel mondo globale*. Dadò Editore, Locarno.
- Medeiros, E. (2011), "(Re)defining the Euroregion Concept". *European Planning Studies*, Vol. 19(1), pp. 141-158.
- Morata, F. (2007), "La costruzione istituzionale delle Euroregioni. Le Istituzioni del Federalismo". *Regione e governo locale Supplemento*, Vol. 28(4), pp. 7-39.
- Moretti, E. (2012), *The New Geography of Jobs*, Houghton Mifflin Harcourt.
- OECD (2001), *OECD Territorial Outlook*, Paris.

- Pecqueur, B. e Peyrache-Gadeau, V. (2010), "Fondements interdisciplinaires et systémiques de l'approche territoriale". *Revue d'économie Régionale & Urbaine*, N. 4, pp. 613-623.
- Pecqueur, B. e Zimmerman, J-B. (2014), (dir.) *Économie de proximité* Edition Lavoisier, Paris.
- Perkmann, M. e Sum, N-L. (2002), *Globalization, Regionalization and Cross-Border Regions*. Palgrave, MacMillan, Basinstoke.
- Popescu, G. (2012), *Bordering and Ordering the Twenty-first Century*. Rowman & Littlefield, Lanham, Maryland.
- Rallet, A. e Torre, A. (2004), "Proximité et localisation". *Économie Rurale*, N. 208, pp. 373-397.
- Ratti, R. e Reichman, S. (1993), (eds) *Theory and Practice of Transborder Collaboration*. Helbing & Lichtenhan, Basel.
- Ratti, R. e Schuler, M. (2013), "Typologie des espaces-frontières à l'heure de la globalisation". *BELGEO*, N. 1, [<http://belgeo.revues.org/10546>].
- Retaille, D. (2011), "Les transformation des formes de la limite", *Journal of Urban Research*, N. 6, [<https://articulo.revues.org/1723>].
- Sassen, S. (2006), *Territory, Authority, Rights. From Medieval to Global Age*. Princeton University Press, Princeton.
- Senn, L. (1993), "Introduzione: verso un'Europa delle regioni". Bramanti A, Ratti R, *Verso un'Europa delle regioni: La cooperazione economica transfrontaliera come opportunità e sfida*. FrancoAngeli, Milano, pp. 11-36.
- Sohn, C. (2014), "The Borders as a Resource in the Global Urban Space: A Contribution to the Cross-border Metropolis Hypothesis". *International Journal of Urban and Regional Research*, Vol. 38(5), pp. 1697-1711.
- Sohn, C. (2015), "Navigating Borders' Multiplicity: The Critical Potential of Assemblage". *Euroborderscapes* (290775), WP N. 10.
- Sohn, C. (2016), "La frontière: un atout dans un monde urbain globalisé". *Question Internationales*, N. 79-80, pp. 37-47.
- Sohn, C. e Stambolic, N. (2013), "The Urban Development of European Border Regions: A Spatial Typology". *Europa Regional*; N. 4, pp. 177-189.
- Torricelli, GP. e Stephani, E. (2009), *La cooperazione transfrontaliera in Svizzera. Regione Insubrica/Ticino-Lombardia-Piemonte*, OST-TI, Accademia di architettura, Mendrisio.
- van Geenhuizen, M. e Ratti, R. (2001), *Gaining Advantage from Open Borders. An Active Space Approach to Regional Development*. Aldershot, Avebury.
- Wasti-Walter, D. (2011), (ed.) *The Ashgate Research Companion to Border Studies*. Ashgate, Aldershot.
- Wilson, TM. e Donnan, H. (2012), (eds) *A Companion to Border Studies*. Wiley, Chichester.
- Woessner, R. (2010), "La territorialisation: proposition pour la compréhension du phénomène par une netrée systématique". *Revue d'économie Régionale & Urbaine*, N. 4, pp. 669-685.

Anno | Year 2017

-
- N. 12 «“Missing links” e “bottlenecks”: cause, effetti e possibili soluzioni»
di Angela Airoidi, Tatiana Cini e Roberto Zucchetti
-
- N. 13 «Italian Industrial Districts Today: Between Decline and Openness to
Global Value Chains»
by Elisa Giuliani and Roberta Rabellotti
-
- N. 14 «Evaluation of the Socioeconomic Impacts of the Drought Events:
The Case of the Po River Basin»
by Dario Musolino, Alessandro de Carli and Antonio Massarutto
-
- N. 15 «Introduzione del “dibattito pubblico” in Italia: motivi, obiettivi, ri-
schi e proposte operative»
di Angela Airoidi, Tatiana Cini e Roberto Zucchetti
-
- N. 16 «La stima del valore aggiunto a livello territoriale fine: nuovi sviluppi
nell’ambito delle statistiche strutturali»
di Giovanni Barbieri, Alessandro Faramondi e Francesco Truglia
-
- N. 17 «EUSALP and the Challenge of Multi-level Governance Policies in
the Alps»
by Alberto Bramanti and Francesca Teston
-
- N. 18 «La costruzione del capitale territoriale negli spazi di frontiera: verso
una tipologia»
di Alberto Bramanti e Remigio Ratti
-